

Pio II e il papato nel quattrocento

Massimo Miglio

La scelta del nome da parte del pontefice ha sempre un qualche significato, difficile a volte da individuare nel medioevo. Nel Rinascimento può articolarsi di significati ancora più complessi. Non dovremmo mai dimenticare che avviene in un contesto religioso, ma anche nell'ambito di un'anomala monarchia, temporale e spirituale.

Martino V (1417-1431), probabilmente, sceglie di riprendere il nome del pontefice, eletto a Viterbo, morto nel 1298, filofrancese, che non aveva mai risieduto a Roma; Eugenio IV (1431-1447), sceglie di continuare il papa che, nella prima metà del XII secolo, era stato allievo di San Bernardo e che aveva dovuto subire a Roma le conseguenze della *Renovatio Senatus* e della presenza di Arnaldo da Brescia († 1153); Niccolò V (1447-1455) sceglieva il nome del pontefice che aveva inutilmente propugnato una crociata contro i Turchi, filoangioino, che era stato il successore di San Bonaventura nell'Ordine, anche se ricordava soprattutto il cardinale Niccolò Albergati che era stato il suo grande mentore.

La memoria storica del papato, per questo aspetto, nella scelta esemplare del predecessore, giungeva fino al dodicesimo secolo. Il successore di Pio II (Paolo II, 1464-1471), sceglieva nell'ottavo secolo Paolo I, che aveva preferito l'appoggio ai carolingi a scapito dei Longobardi e che era stato anche fratello di Stefano III. Sisto IV (1471-

1484) sceglierà il suo nome in omaggio al santo ricordato nel giorno della sua elezione, il 9 agosto¹.

Pio II (1458-1464) accosta mentalmente al suo nome quello di Pio, e propone il modello umanistico del *Pio Enea* virgiliano, ma, come è stato giustamente notato “non fu spinto soltanto dalla sua inguaribile ricercatezza, quanto soprattutto dall'intento di esprimere una visione religiosa del proprio ruolo alla testa della Chiesa”². D'altra parte le sue esortazione (più forte di un invito, quasi un imperativo) era a rifiutare Enea, accettare Pio: l'uno era un semplice uomo, questi era un pontefice: “Nec privatum hominem pluris facite quam pontificem: Aeneam reiicite; Pium suscipite”. In tal modo egli tornava anche alle origini del papato, a quel pontefice della prima metà del secondo secolo che il *Liber pontificalis* definiva come figlio di Rufino d'Aquileia e che confondeva come autore del *Pastore di Erma*. Ma al di fuori delle confusioni e delle suggestioni rimane interessante il riferimento del nuovo pontefice alla Chiesa e al papato dei primi secoli.

Nomi diversi per ideologie diverse; biografie diverse. La storia del papato è storia di biografie personali (in qualche caso anche di autobiografia), di esperienze culturali, di carriere ecclesiastiche; storia di individualità che governano la Chiesa di Roma in dialogo con la chiesa nel mondo, ma che prima ancora debbono dialogare con quanti



sono più vicini, con quanti hanno intorno. Deve dialogare con la Curia. Un pontefice inoltre agisce nel temporale, decide per la politica interna ed esterna, indirizza la politica economica, condiziona la committenza artistica (non solo a Roma), può influenzare lo sviluppo urbanistico (soprattutto a Roma); ma definisce anche l'azione ecclesiastica e pastorale.

Scrivevo recentemente come sia "difficile individuare una linea unitaria nella storiografia pontificia, non solo sul lungo periodo ma anche in riferimento a scansioni temporali più brevi. L'elemento forse più caratterizzante è la forte tensione ideologica, che avvicina spesso (*ad esempio*) le biografie pontificie a *pamphlets* politici. Scritte sempre dopo la morte del pontefice - ma le eccezioni non mancano - risentono spesso della necessità di giustificare l'opera del pontefice a fronte di una diversa ipotesi di governo, a volte contrastante; sono motivate dalla necessità di dare giustificazione alle sue scelte; costituiscono spesso più che una riflessione sul biografato una sua difesa"³. Le tensioni ideologiche delle biografie riflettono le tensioni dei biografati; quando diventano autobiografia tutto potrebbe essere più facile. Aggiungevo come anche nella storiografia pontificia del Quattrocento⁴, contrariamente a quanto si può forse pensare, sia "impossibile cogliere linee di tendenza unitarie. Se i modi della scrittura possono modellarsi sui contenuti delle biografie classiche, i contenuti variano a seconda dei momenti della storia del papato, a seconda delle sensibilità

religiose del pontefice e dell'ambiente culturale che lo circonda"⁵. Concludevo con la sottolineatura di quanto il Quattrocento pontificio sia "un secolo profondamente diversificato, con un fenomeno di accelerazione fortissimo che allontana ogni pontificato dal precedente, che rende non confrontabili tra di loro i diversi pontificati [...]; anche se ciò avviene all'interno di un costitutivo processo di continuità e anche se, a volte, la storia del papato quattrocentesco si costruisce come anelli di una catena; anche se le biografie pontificie rinviano l'una all'altra modelli esemplari. È una storiografia esemplare nella sua più intima vocazione e nella volontà di proporre nel pontefice il modello più alto per la *societas Christiana*"⁶.

Preciso ed indico qualche esempio. Il pontificato di Martino V non è confrontabile con quello di Niccolò V, né quello di quest'ultimo può essere messo a confronto con il pontificato di Sisto IV. Non è solo questione di traiettorie personali o di interpretazioni personali della funzione pontificia. È che nello svolgimento di un pontificato intervengono molteplici variabili difficilmente repertoriabili.

Martino V è ancora profondamente immerso nel clima conciliare, deve decidere se tornare a Roma, deve procedere alla riorganizzazione amministrativa della Chiesa, alla ricostruzione dello Stato pontificio, ridefinire i rapporti con le diverse potenze non italiane, procedere ad una riforma degli Ordini religiosi, attrarre di nuovo in curia personalità culturali di rilievo, ristabilire rapporti con la Chiesa



d'Oriente, frenare i fenomeni ereticali⁷. Niccolò V deve risolvere ancora scampoli soprattutto politici di situazioni legate al problema conciliare (la neutralità di Federico III d'Asburgo, re di Germania ed imperatore designato); deve affrontare un intenso lavoro diplomatico finalizzato alla contrapposizione ad Oriente contro gli Ottomani, contro Granata a Occidente, altrettanto intenso in Italia a seguito della morte di Filippo Maria Visconti (13 agosto 1447) e agli aspri contrasti per la sua successione; deve risolvere forti problemi politici con il Comune romano per contrastare le pretese municipalistiche che si manifestano durante il suo pontificato (Porcari) e che trovano sponda in alcuni stati italiani; deve reagire ai tentativi dell'aristocrazia e dei baroni romani (Anguillara) di formare signorie personali nel Lazio; deve equilibrare il proprio potere nello Stato pontificio con quello del Comune di Bologna (*Capitolì*), delle diverse signorie e delle oligarchie comunali; deve svolgere un'intensa attività di controllo dell'ortodossia romana a fronte delle diffuse tendenze ereticali che hanno diffusione locale (*fraticelli* in Italia, Grecia e Albania; Milano; Borgogna; Campania e Puglia "Nuovi Cristiani") e di più ampio respiro e pericolo in Boemia e nei Balcani⁸.

Sisto IV tentò di riformare gli organi di governo dello Stato pontificio riorganizzandoli e riformandoli, reperì fondi attraverso la concessione di uffici curiali e con la pratica delle *composizioni*, rifondò Roma e la sua urbanistica, aprì al pubblico degli umanisti e

dei curiali la Biblioteca Vaticana, tentò di organizzare i principi italiani ed europei in una grande alleanza per bloccare e respingere l'avanzata dei Turchi, che si risolse sempre in maniera negativa, ma che trovò il suo culmine nella bolla *Cogimur iubente* del 1481 (a pochi mesi di distanza la conquista di Otranto, poté far pensare che i Turchi erano alle porte di Roma). Ed a questo proposito bisogna ricordare la riflessione di Giuseppe Lombardi che se, in questo senso, la politica di Sisto "trova una giustificazione in principi superiori religiosi e ideali; nei confronti degli Stati italiani e stranieri essa appare sempre più legata ai modi e alle concezioni del tempo: il papa appare ora come un contendente fra gli altri, accentuando notevolmente il processo di secolarizzazione della politica pontificia , [...]"⁹. La secolarizzazione della politica sistina si espresse anche con l'aperto sostegno al tentativo di Girolamo Riario di formazione di una signoria personale, con una politica nepotistica, con l'intervento a Roma a favore degli Orsini in contrapposizione ai Colonna; con il coinvolgimento diretto nella congiura dei Pazzi, con un vorticoso cambio di alleanze politiche con le diverse signorie italiane, tanto continuo da rendere impensabile pensare ad un loro compattamento per la crociata.

È semplice individuare le costanti della politica pontificia nel Quattrocento, prima tra tutte l'idea di una crociata contro i Turchi. Meno facile individuare, anche per questo aspetto, una linea unitaria nei pontefi-



ci che si sono succeduti, anche soltanto a voler seguire il problema da Martino V fino ad Alessandro VI, senza sconfinare nel secolo successivo. Tra i *capitoli elettorali*, modellati su quelli del conclave del 1431, che ognuno dei cardinali che parteciparono al conclave da cui venne eletto Pio II giurò e promise di fronte a Dio ed agli apostoli Pietro e Paolo di rispettare, qualora fosse stato eletto pontefice, *realiter et cum effectu absque aliqua tergiversatione et excusatione*, figurava al primo posto l'impegno nella crociata: "Primo iurabit et promittet expeditionem incoeptam contra infideles inimicos crucis Christi pro ampliacione et dilatatione fidei totis viribus usque ad felicem exitum prosequi, secundum facultatem Romanae ecclesiae, iuxta consilium fratrum suorum S.R.E. cardinalium vel majoris partis eorum". Sembra quasi, a leggere quanto dopo accadde, che Pio II si sia dedicato solo alla realizzazione del primo punto dei capitoli, soprattutto a tener conto che il secondo registrava quello che è stato un completo fallimento per tutti i pontefici del Quattrocento: "Item quod quantum in se fuerit consilium predictum intendet reformationi curiae Romanae"¹⁰. Pio non riuscì a realizzare nessuna riforma della curia, così come non vi riuscì nessun pontefice, e non solo nel Quattrocento. Ma quasi ogni suo atto fu voluto per realizzare la crociata. Come indica Marco Pellegrini la sua azione è in continuità con Martino V, Eugenio IV e Nicolò V nello sforzo di restaurazione della monarchia pontificia e nel tentativo di reintegrazione dell'unità reli-

giosa, ma da loro Pio si distinse "per uno slancio quasi inesauribile nell'affrontare le sfide del momento, egli affiancò alla lotta al conciliarismo e alle pretese autonomistiche delle "nationes" della cristianità anche uno sforzo estremo che arrivò al sacrificio di sé, per liberare l'Europa dalla minaccia musulmana [...]"; così come Pellegrini indicava anche che "Strumentale all'organizzazione di una grande controffensiva europea contro l'aggressione turca nell'Egeo e nei Balcani fu la tutela che Pio II esercitò nei confronti delle dinastie che occupavano, pur senza titolo di legittimità, gli Stati italiani di Milano e di Napoli"¹¹.

Se volessi proiettare sulla lucida analisi di Pellegrini una mia interpolazione, aggiungerei che la reazione al conciliarismo ed alle pretese autonomistiche è provocata, vissuta e sentita come necessaria e funzionale all'idea della liberazione dell'Europa dai Turchi; liberazione e controffensiva che sono interpretate, con un ulteriore scarto, come dettavano i capitoli elettorali, *pro ampliacione et dilatatione fidei*.

Mantova ed Ancona sono le stimate di Pio, e non a caso Pellegrini, preso atto del fallimento totale del suo progetto, propone la necessità di far ricorso a categorie valutative diverse da quelle consuete allo storico, per valutare gli ultimi anni della vita del pontefice. Lo cito ancora una volta: "Nondimeno, le scelte della parte finale della sua vita (*mi chiedo: solo di parte della vita di Pio, o di tutta la sua esistenza di pontefice?*) richiedono anche altre categorie valutative, quali quella di martirio, inteso come testimonianza



della propria missione nel mondo e come ricerca della “buona morte”, in senso cristiano”¹².

Un altro pontefice era stato proposto esplicitamente, e si era autoproposto, come santo e martire. Come sempre, quelle che contano sono le diversità, più che le omogeneità.

Durante i novendiali per la morte di Niccolò V, la prima orazione funebre fu pronunciata da Niccolò Palmieri, quella conclusiva da Jean Jouffroy, tra i suoi più stretti collaboratori curiali, che, a commento di *Numeri 16,7* “Chiunque sarà scelto da Signore sarà santo”, proponeva la santità del pontefice, un tema che era stato già più che suggerito nel 1451 da Michele Canensi nel *De laudibus et de divina electione* (il pontefice testimone del martirio in difesa della *potestas* della Chiesa), e che Giannozzo Manetti svilupperà ampiamente nella biografia pubblicata a pochi mesi dalla morte. Il Manetti si è sicuramente valso di fonti curiali e in molte circostanze della stessa testimonianza del Parentucelli o di persone a lui molto vicine. Accade questo per i sogni, che costituiscono uno degli elementi fondanti della biografia (la madre Andreola sogna un pontefice che la tranquillizza e predice le più alte cariche religiose per il figlio giovanissimo, gravemente ammalato; il Parentucelli sogna durante il conclave che Eugenio IV lo riveste dei paramenti pontificali; di nuovo Eugenio IV appare a Niccolò ammalato per predirgli la morte nell’ottavo anno di pontificato; il pontefice ha in sogno l’apparizione di Stefano Porcari che attende alla sua vita). La santità del pontefice

è tema che non venne ripreso dai biografi pontifici nei decenni successivi (non compare ad esempio nella biografia nicolina del Platina), ma testimonia l’atmosfera di estrema tensione ideologica che circondò qualche pontificato di metà Quattrocento, con il recupero anche di tradizioni agiografiche d’età gregoriana e dell’ideologia dei *Dictatus papae*³.

A pochi giorni dalla morte di Pio II (14-15 agosto 1464), Iacopo Ammannati Piccolomini scrive una lunga lettera (che è più di una lettera) a Francesco Piccolomini in cui racconta il lungo e tormentoso viaggio, suo e del pontefice, da Roma ad Ancona, le diverse tappe del corteo pontificio, per fiume prima e poi lungo la via tiberina fino a Spoleto, dove l’Ammannati è colto da una febbre violenta che lo costringe per quasi un mese ad abbandonare il pontefice, che invece continua il suo percorso. L’ultima parte del testo è dedicata alla premonizione della morte di Pio avuta in sogno dall’Ammannati stesso nell’ultima tappa ad Osimo (le porte del palazzo abbandonate dalle guardie, la camera del pontefice con il letto vuoto e senza addobbi alle pareti; l’invito di Gaspare Piccolomini: *Desines amodo loca haec frequentare*; i cardinali già riuniti in conclave anche se con l’assenza di due cardinali molto legati al Piccolomini); al nuovo incontro con il pontefice, ormai morente ad Ancona, all’ultimo discorso di Pio ai cardinali raccolti intorno a lui (il suo *Testamento*), alla risposta del Bessarione a nome di tutti, alla morte del Piccolomini ed alle sue ultime parole. L’ultimo accenno dell’Ammannati è



un invito a Francesco Piccolomini a non dar peso ai “recenti detrattori” della memoria di Pio¹⁴.

Anche Nicolò V aveva raccolto i cardinali intorno a se e lasciato le sue ultime volontà (è in pratica l'intero terzo libro del *De vita et gestis* di Giannozzo Manetti)¹⁵. Lo stesso Enea Silvio Piccolomini aveva invece raccontato la morte di Eugenio IV. Troppo denso e personale il *Testamento* di Niccolò V per essere invenzione letteraria del Manetti. Enea Silvio descrive, con attenzione e nei dettagli, al futuro Federico III, quanto accade a Roma nei mesi precedenti la morte di Eugenio IV, durante la sede vacante e nei giorni immediatamente successivi l'elezione di Papa Parentucelli. Racconta il Piccolomini che Eugenio IV, sentendo arrivare la morte, lascia le sue ultime volontà ai cardinali. Anche in questa occasione il suo è un discorso, riferito, come dal Manetti per Niccolò V, dal Piccolomini in forma diretta. Nella brevità del dettato anche qualche tema è comune nelle parole di Eugenio IV ed in quelle di Niccolò V: la coscienza della morte imminente: “Meum tempus, meusque dies est, Venerabiles, amatique fratres. Moriendum est mihi. Nec de naturae legibus quaeror”; l'accettazione del pontificato come dovere, la gratificazione per gli onori ricevuti in vita, la riflessione sulle tante avversità affrontate durante il pontificato: “Mihi pontificatum, et si speranti, non tamen ambienti obvenit. Multa acciderunt adversa dum Sedi praefuimus Apostolicae [...] sed esse arcanas causas ad quas nulla mortalium curiositas potest pervenire”, la soddisfazione per

una Chiesa finalmente riunita “Utrumque res hactenus transierunt, nobis maximum solamen est antequam oculos clauderemus reunitam Ecclesiam cernere”, il senso di un'opera incompiuta. Ma prima di chiudere gli occhi Eugenio IV vuole lasciare ai cardinali lo stesso testamento di Cristo: “... testari prius volumus, testamentumque Domini nostri Jesu Christi vobis relinquere, qui transiturus ex hoc Mundo ad patrem, *pacem meam*, inquit, *relinquo vobis*”. Il suo lascito è l'unità della Chiesa; i cardinali devono conservare il vincolo della pace (*servate vinculum pacis*); sarà meglio eleggere all'unanimità un uomo mediocre, piuttosto che, divisi, un uomo eccezionale; l'unione è stata realizzata, ma le radici dello scisma non sono state ancora estirpate: “Nuper unionem effecimus. Sed radices Schismatis nondum evulsimus”. L'ultima volontà era per le cerimonie funebri e per la sepoltura: “Absint pompae et inanis gloria sepulturae. Apud Eugenium III. humili loco sepeliri libet [...]”¹⁶.

Pio II, come racconta l'Ammannati virgolettando tutto il discorso, convoca nella sua stanza i cardinali (*fratres omnes convocari in cubiculum iubet*) e, con molte difficoltà e interrompendosi spesso, parla ai suoi confratelli (e voglio concludere con le sue parole):

“Fratelli carissimi, vedete in che condizioni sono, è giunta la mia ora. Dio ci richiama. Muoriamo nella fede cattolica, in cui anche abbiamo vissuto, niente pensando di diverso dalla Sede Romana. Abbiamo fatto fino ad oggi quello che abbiamo potuto; per il gregge a noi affidato non ci siamo



risparmiati fatiche o pericoli. Due volte abbiamo offerto la nostra vita per la salvezza comune (*Mantova ed Ancona*); non posso portare a compimento quanto avevo iniziato. Quanto rimane è vostro: curate voi questa che è opera di Dio, non permettete che la causa della fede precipiti per negligenza; per questo siete stati chiamati nella Chiesa [...]. Ricordatevi del vostro ufficio e di Cristo Redentore, che tutto vede e compensa ognuno secondo le proprie azioni; la vostra dignità è cresciuta nella fedeltà al ministero, deve essere difesa con un fedele ministero. Cercate ciò che vi compete, non ciò che è di Cristo, altrimenti perderete la vostra dignità. Da oggi dovrete avere cura delle cose del mondo e badate che quanto è patrimonio comune non vada perso. Questa deve essere la vostra prima preoccupazione, finora è stata la mia. Siamo stati spesso insieme con voi (*conversatio*) e come cardinale e come pontefice. I nostri incontri non hanno potuto essere senza peccato. Siamo di carne, abbiamo offeso Dio, abbiamo offeso la vostra carità. Dio, che è onnipotente, ci perdonerà dei peccati con-

tro di lui; di quelli verso di voi, vi prego, carissimi, perdonate chi sta per morire. Vi affido quelli che sono della nostra carne e quanti mi hanno servito, se sono degni. Addio, fratelli. La pace di Dio e la grazia celeste sia con voi"¹⁷.

Le ultime parole di Pio furono però, appena più tardi, per l'Ammannati: "Continuationem [...] sanctae expeditionis memora fratribus et adiuva tu, quoad potes. Vae, vae vobis, si opus Dei deseritis"¹⁸.

Il commento dell'Ammannati è che Pio: "Mortuus *pro veritate* est et *pro redemptione* plebis captivae, offerens seipsum *hostiam Deo* et reliquens *exemplum* sacerdotibus, quales esse pro suis plebibus debeant. *Martyrium autem pene quotidianum passus est* a die, quo Philippus Burgundorum dux, omissis oratoribus, venturum se ad bellum et socium sancti operis futurum promisit"¹⁹. Il lessico è quello dell'agiografia: *ipse cum omni constantia ad mortem contendit et patienter passus est pro Cristo Deo suo* [...] *Noi crediamo che lui, che ha vissuto santamente ed è morto nel martirio, è nel seno di Abramo e gode con gli spiriti beati delle glorie celesti*²⁰.



Note

1. G. LOMBARDI, *Sisto IV*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000, pp. 701-717 (705).
2. M. PELLEGRINI, *Pio II*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma Istituto della Enciclopedia italiana, 2000, pp. 663-685 (671).
3. Vedi M. MIGLIO, *La storiografia su Niccolò V*, in *Papato, stati regionali e Lunigiana nell'età di Niccolò V. Atti delle giornate di studio*, La Spezia, Sarzana, Pontremoli, Bagnone, 25-28 maggio 2000, a cura di E. Vecchi, La Spezia 2004, pp. 21-32 (21-22).
4. Cfr. M. MIGLIO, *Storiografia pontificia del Quattrocento*, Bologna, Patron, 1975.
5. MIGLIO, *La storiografia*, cit., ibidem.
6. Ibidem.
7. C. BIANCA, *Martino V*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000, pp. 619-634.
8. M. MIGLIO, *Niccolò V*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000, pp. 644-658.
9. LOMBARDI, *Sisto IV*, cit., p. 708.
10. O. RINALDI, *Annales ecclesiastici*, Lucca, Leonardi Venturini, 1738-1756 (anno 1458, nr. 8, pp. 159-160).
11. PELLEGRINI, *Pio II*, cit., p. 671.
12. PELLEGRINI, *Pio II*, cit., p. 683.
13. Si veda in proposito MIGLIO, *La storiografia*, cit., pp. 21-30
14. Iacopo AMMANNATI PICCOLOMINI, *Lettere (1444-1479)*, a cura di P. Cherubini, II, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1997, pp. 501-526.
15. Iannotii MANETTI, *De vita ac gestis Nicolai Quinti summi pontificis*, edizione critica e traduzione a cura di A. Modigliani, Roma 2005 (Fonti per la storia dell'Italia medievale, Rerum Italicarum Scriptores, 6).
16. *Aeneae Silvii Senensis Frederici Romanorum Regis Secretarii et Oratoris de morte Eugenii IV. creationeque et coronatione Nicolai V. Summorum Pontificum Oratio coram ipso rege abita anno MCCCCXLVII*, in L. A. Muratori, R.I.S. III/2, Milano: ex typographia Societatis palatinae, 1734, coll. 889-890.
17. AMMANNATI PICCOLOMINI, *Lettere...*, cit., pp. 518-519: "Fratres – inquit – mei dilectissimi, videtis quo adducto sum: hora mea iam venit, Deus hin nos evocat. Morimur in fede cattolica, in qua et viximus, nihil sentientes a Romana Sede diversa. Egimus usque in hanc diem, quod potuimus, pro ovibus creditis, non peperimus laboribus ullis, aut periculis. Bis caput nostrum obtulimus ad communem salutem, perficere, quod incepi, potens non est ultra. Reliquia vestra sunt: curate vos opus hoc Dei et labi non sinite per negligentiam fidei causam; ad hov enim vocati in Ecclesiam estis, ut illi suis temporibus opem feratis. Mementote officii vestri et Redemptoris nostri, qui contemplator est omnium et retribuit cuique secundum opera sua; crevit ab inizio et progressa est dignitas vestra fidei ministerio, per fidele ministerium utique est retinenda. Quaerente quae vestra sunt, non quae Iesu Christi, retinere illam diu nequaquam potestis. Habete quoque ex nunc temporalium cura et videte, ne quid detrimentum patrimonium comune accipiat. Studium hoc omne esse vestrum oportet; dum licuit, nostrum fuit. Praeterea fratres, conversati vobiscum sumus et ante in cardinalatu et post in presulutu, ad quem nos elegistis. Conversatio nostra sine peccato esse non potuit. Ex carne enim sumus, offensus est a nobis Deus, offensa caritas vestra. Pro iis, quae in Deum peccavimus, Ipse, qui omnipotens est, misereatur nostri ; pro iis, vero quae in vos, rogamus, dilectissimi, ut, placatis mentibus, morienti veniam tribuatis. Eos, qui ex carne nostra sunt et qui famulati sunt nobis, si dignos se praestiterin, commendatos habete. Valet, fratres. Pax Dei et caelestis gratia vobiscum sit ".
18. Ibidem, p. 521.
19. Ibidem, p. 522.
20. Ibidem, p. 523 e p. 524: "Nos credamus illum, quia sancte vixit et in martyrio defunctus est, in sinu Abrahae esse, et cum beatis spiritibus gaudiis caelestibus perfrui".